

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXX - N° 20

Domenica 30 maggio 2021

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Dovremo rendere conto a Dio di ogni lacrima versata dai bambini



■ **Gianfranco Pala**

Chi non ricorda quella immagine agghiacciante del bimbo disteso, lambito dalle onde del mare, con la maglietta rossa e i pantaloncini bleu, inerme, senza vita. Una immagine che abbiamo tanto sperato di non dover vedere più. Si chiamava Alan, un bambino che a soli tre anni sperimenta la paura, la violenza, il male. Un bambino rifiutato da un paese che, come tanti altri ha la pretesa di volersi definire "civile". Ma cosa c'è di civile di cristiano in storia come quella di

Alan, che poi altro non è che la storia di tanti altri bambini, che come lui, hanno trovato la morte nelle acque gelide dei nostri mari. Purtroppo la storia si ripete. È infatti di pochi giorni fa la vicenda triste, dolorosa, angosciante di un neonato aggrappato alla mamma, salvato da un militare, nelle coste del sud della Spagna. La cattolicissima Spagna che per difendersi da un manipolo di disperati, schiera l'esercito. Ci siamo indignati, abbiamo espresso parole e sentimenti di sdegno di fronte a quella scena straziante. Ma a cosa è servito?

Ad esprimere il dolore di un momento. Un attimo fuggente. Chissà quando la storia, rileggendo queste tristi pagine, dovrà, strapparsi le vesti dalla vergogna per non aver saputo dare una risposta radicale e risolutiva, a questo problema. Chi di noi ha avuto la fortuna di visitare la terra di Gesù, avrà anche sperimentato la grande tristezza di un luogo simbolo della sofferenza degli innocenti: il memoriale dei bambini ebrei sterminati dalla follia della selezione razziale. Si entra in silenzio.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

4 • ATTUALITÀ E CULTURA

Ddl Zan: «Proposta strumentale, provoca una divisione al Paese»

6 • ATTUALITÀ E CULTURA

Dall'ottobre 2021 all'ottobre 2023 Sinodo in Vaticano e nelle diocesi

10 • CRONACHE DAI PAESI

Larga partecipazione di fedeli per la festa di Santa Rita

CON CUORE DI PADRE SCRIVO A VOI Tempo di crescita... Tempo di Cresima!

Carissimi Ragazze e Ragazzi ho saputo dai vostri parroci che state per ricevere la Cresima. Vi chiedo 120 secondi di attenzione, quanti ne occorrono per leggere questo messaggio. Sono tanti anni ormai che senti parlare di Gesù e della sua Chiesa. Chi te ne parla ha la preoccupazione di portarti una notizia importante: Gesù è con noi e offre la sua amicizia. Non so come siete arrivati o state arrivando a questo traguardo. Carichi e motivati, oppure spenti e stanchi? No, non vengo a rifilarvi prediche e scenate. Stai crescendo ed è per te un'esperienza sorprendente. Quante novità da un giorno all'altro: il timbro della tua voce non è più lo stesso, la statura cresce, e così tutto il tuo corpo subisce una graduale trasformazione. La tua crescita, però, non è un dato puramente biologico, investe prepotentemente tutto il tuo essere. Non c'è neppure un aspetto della tua personalità che non subisca variazioni e, a volte, trasformazioni così complesse e radicali da lasciarti sconcertato. Tutto ciò non avviene se non con fatica e qualche volta anche con sofferenza. A volte ti senti un convinto



ottimista, altre volte un inguaribile pessimista. A volte hai l'impressione che il tuo entusiasmo prima o poi ti faccia prendere il volo, altre volte sei così a terra. A volte senti così forte la tua voglia di libertà che vorresti fare tutto in piena autonomia, altre volte ti scopri a imitare tutto quello vedi fare dagli altri. Una cosa è sicura: questo tempo non puoi lasciarlo passare inosservato, come se nulla stesse accadendo. È un tempo troppo importante! Del resto a me sembra che Gesù abbia molte cose da dirti sull'esperienza che stai vivendo. La chiesa ti pro-

pone di santificare il tempo della tua crescita con un sacramento: LA CRESIMA. Cari Ragazzi, sappiamo benissimo che è venuto il tempo in cui vi state chiedendo se vale la pena essere cristiani, se è giusto seguire Gesù Cristo, quando ci sono tante altre proposte diverse. Proprio mentre voi vi state facendo queste domande, c'è tutta una comunità che invoca il dono dello Spirito per voi e vi conferma che vale la pena scommettere su Gesù Cristo! Ho ancora una cosa da suggerirti la Cresima non è come l'esame, che una volta dato si può lasciare indietro e dedicarsi ad altro! Fate che lo Spirito stia in voi, vi aiuti a vivere e a crescere in una nuova vita. Gesù ha un messaggio di felicità strepitoso per il mondo, ma la cosa incredibile è che vuole collaboratori come me e come te. Il discorso lo dovremo riprendere. Vi prego di cominciare a pensarci insieme al vostro parroco e al gruppo di catechismo, poi ne potremo parlare tutti insieme in un incontro-festa che ci sarà. Ti auguro di essere come le rondini: così fragili, eppure attraversano l'oceano.

Ciao + don Corrado

Al buio. Un solo lume al centro che con un gioco di luci riflette centinaia di fiammelle. E una voce martellante, carica di dolore pronuncia i nomi di tutti quei bambini che non abbiamo saputo salvare. Capire la storia e la civiltà, questo è il vero nodo della vita dell'uomo. Per chi ha visitato questo luogo è difficile da raccontare in poche parole ma al termine della visita si capiscono tante cose, non ultimo il ruolo del vecchio continente cristiano, e della follia dei popoli europei all'epoca del nazismo. Quel luogo si chiama lo Yad Vashem. Ci sarà un giorno un memoriale per le vittime sepolte per sempre in fondo al Mediterraneo? Ci sarà un altro processo come quello celebrato a Norimberga, alla fine del conflitto? Chi sie-

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

derà sul banco degli imputati? Noi, tutti noi. Ogni uomo che non prova ripugnanza e vergogna di fronte ad una sola lacrima di un singolo bambino, dovrà sedersi sul banco degli imputati. Ogni governante, ogni uomo, ogni donna, ogni madre e ogni religioso che non avrà speso una parola, urlato con tutte le forze per questo stillicidio quotidiano che si consuma sotto i nostri occhi, dovrà comparire sul banco degli imputati. C'è qualcosa che differenzia i campi di sterminio nazisti, dai barconi dei disperati? Io sono convinto che nulla li separi. Sono solamente lontani di qualche decennio, ma la logica cru-

dele che li anima è la stessa. È cambiato solamente il burattinaio, il nome, ma le responsabilità sono identiche. Per capire tutto ciò abbiamo bisogno di osservare un'altra scena: quella ragazza della protezione civile spagnola, che abbraccia un giovane appena tratto in salvo. Un semplice abbraccio...!! Eppure anche noi, in questo tempo di pandemia e di isolamento forzato, abbiamo sperimentato quanto sia importante un abbraccio, una sterrata di mano. Quanti significati riassumono i nostri gesti quotidiani. L'abbraccio non ha colore della pelle, non ha confini religiosi, politici o economici, non conosce

limiti di sesso o di nazionalità: è un abbraccio. Eppure quella giovane ragazza è stata coperta di insulti, parole volgari, epiteti irripetibili. Il vero problema è che stiamo rischiando di perdere il cuore. Di smarrire il senso cristiano della via, del rispetto. E una storia senza cuore non ha futuro. È come il cembalo che risuona. Eppure una cosa è certa, che la storia giudicherà un giorno, la nostra generazione, e la condannerà, perché non ha saputo cambiare neppure di fronte alle lacrime innocenti dei bambini. Per chi crede ci sarà un altro giudizio, quello di Dio, che non so dire se sarà più o meno severo di quello della storia. Ci basterà, allora, chiedere perdono ai tanti Alan che, dagli abissi, grideranno il loro dolore?

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO
GALAFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRI-
GONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce dellogudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Mercoledì 26 maggio 2021

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione
entro domenica pomeriggio all'indirizzo di
posta elettronica voce dellogudoro@tiscali.it
mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza
massima di 2600 battute (spazi inclusi),
le lettere invece 2000. I testi che superano
queste disposizioni potranno non essere
presi in considerazione. La redazione
comunque potrà fare dei tagli o decidere se
pubblicarli o meno.

A tavola con San Domenico: il Giubileo domenicano ottocento anni dopo la morte del fondatore

■ A cura di Salvatore Multinu

L'Ordine dei Predicatori ha indetto per il 2021 un Giubileo per celebrare gli 800 anni dalla morte del fondatore, san Domenico di Guzman, avvenuta il 6 agosto 1221. Il Giubileo ha avuto inizio il 6 febbraio 2021 (Epifania) e si concluderà il giorno dell'Epifania 2022. L'evento è stato intitolato A tavola con San Domenico, per richiamare la Tavola della Mascarella, il ritratto più antico del santo che lo ritrae a tavola insieme a 48 confratelli. Durante l'anno giubilare era prevista l'esposizione del dipinto nella Basilica di Bologna, dove san Domenico è sepolto; le restrizioni dovute alla pandemia Covid hanno impedito la realizzazione della mostra. San Domenico, nato in un villaggio spagnolo della Castiglia, Caleruega, segnò – insieme a san Francesco, suo contemporaneo – un periodo di profondo rinnovamento della Chiesa nel tardo Medioevo: la fondazione dei due Ordini mendicanti (così definiti per distinguerli da quelli che erano stabilmente insediati nei monasteri) aprì la Chiesa al mondo di allora, nel quale, per contrapporsi alle ricchezze e al potere della Chiesa, nascevano eresie di stampo pauperistico, come quella dei cátari albigesi. Predicando l'autentico spirito evangelico, e combattendo l'eresia con gli stessi principi che essa richiama, quindi operando in povertà, umiltà e carità, Domenico viaggiò a lungo per l'Europa, fermandosi in particolare nella Francia meridionale (Contea di Tolosa), dove l'eresia era più diffusa, e nell'Italia set-

tentrionale. L'intenzione di san Domenico fu quella di dare alla predicazione forma stabile e organizzata: sottopose, insieme ad alcuni amici, il suo progetto a papa Onorio III, che lo approvò nel 1216 indirizzando i domenicani alla «sacra predicazione» di Tolosa. L'anno successivo, il santo fondatore inviò i suoi figli in Europa, in particolare a Parigi e a Bologna, primi centri universitari del tempo. Il dialogo/confronto con la cultura dell'epoca costituì dunque, fin dall'inizio, una caratteristica dell'Ordine, plasmandone, in un certo senso, la spiritualità: lo studio, insieme alla preghiera, alla predicazione e alla comunione di vita, sarà uno dei cardini della formazione dei domenicani. «Tenero come una mamma, forte come un diamante», fu la definizione che un suo successore, Henri Lacordaire, diede di san Domenico, per sottolineare la capacità di riunire in una sintesi feconda caratteri apparentemente opposti: ardito e prudente, risoluto e rispettoso verso l'opinione altrui, egli conciliava la soda formazione teologica con un acuto spirito pratico. San Domenico morì nel convento di Bologna, circondato dai suoi frati. Papa Gregorio IX lo canonizzerà nel 1234, tredici anni dopo la morte. La salma, inizialmente deposta sotto il pavimento del coro di San Niccolò delle Vigne («sotto i piedi dei suoi frati», come lui aveva richiesto), sarà traslata, per iniziativa del suo successore alla guida dell'Ordine, il beato Giordano di Sassonia, in un sarcofago situato nella basilica bolognese. La data della traslazione, 24 maggio, è da allora una delle date



significative del calendario domenicano. È anche una delle date raccomandate per accedere all'indulgenza plenaria, concessa comunque, per tutta la durata del Giubileo, alle consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice). Oggi l'Ordine dei Predicatori è diffuso in tutto il mondo, anche se soffre della stessa crisi di vocazioni che caratterizza tutta la Chiesa. L'ultimo Capitolo generale si è tenuto in Vietnam e ha eletto Maestro generale il filippino Gerard Francisco Timoner: prima di lui a guidare l'Ordine erano stati un francese, un argentino e un britannico; per trovare un italiano occorre risalire alla seconda metà dell'Ottocento. Dell'Ordine fanno parte a pieno titolo (anche se con diverse modalità di vita e diverse Regole), oltre ai frati, le monache, le suore, gli aderenti agli istituti laicali, ma anche semplici laici (radunati in fraternite laiche) e preti «secolari» (riuniti in fraternite sacerdotali); tutti fanno parte della Famiglia domenicana e si ispirano ai principi organizzativi e spirituali dell'Ordine, che appaiono particolarmente in sintonia con il magistero di papa Francesco a proposito della Chiesa in uscita.

In Sardegna i domenicani arrivarono quasi subito, durante la dominazione pisana alla fine del tredicesimo secolo, fondando a Cagliari – in una struttura benedettina inizialmente dedicata a Sant'Anna – il convento di San Domenico, tuttora attivo. Durante la dominazione aragonese furono fondati conventi domenicani prima a Oristano e poi a Sassari. In seguito, la Sardegna divenne Provincia autonoma dell'Ordine, e i domenicani si diffusero in tutta l'isola (da Iglesias a Serramanna a Osilo). Nella diocesi ozierese si stabilirono a Pattada, in un convento dedicato inizialmente al Santissimo Salvatore e a san Giovanni Battista (il toponimo Cunventu è ancora conosciuto dai più anziani del paese, per indicare la zona dove sorgono la chiesa di san Giovanni e quella che fu dedicata alla Vergine del Rosario proprio dai domenicani). La presenza dell'Ordine fu piuttosto burrascosa: a metà del Seicento il convento fu abbandonato su imposizione del Vicario generale «por inutil y porque era mas ocasion de escandalo que edificacion de los fieles». Fu riaperto ai primi del Settecento, quando sembrava che le lotte intestine al paese fossero state ricomposte. Ma nel 1720 fu abbandonato definitivamente per il riaccendersi delle fazioni che rendeva impossibile la permanenza: «Conventus sancti Salvatoris de Patada nullatenus manteneri potest ob loci et hominum asperitatem, unde iterum supprimi oportet», decise il Capitolo Provinciale del 1719, sottolineando l'asprezza del luogo e degli abitanti. Oggi la Sardegna fa parte della Provincia romana dell'Italia centrale, e l'unico convento rimasto è quello di Cagliari, il primo ad essere istituito. Esistono fraternite laicali a Cagliari, Sedilo, Loceri e a Sassari-Li Punti (dove è confluita quella sassarese della chiesa di S. Agostino). Si sta valutando la possibilità di costituire una fraternita laicale di san Domenico anche a Pattada. Sarebbe l'ennesimo ritorno: se l'asprezza del luogo e degli abitanti lo consentiranno.

“Chi ha paura della morte avrà paura anche di vivere. Chi vive la vita cristiana come un pellegrino e un forestiero non ha paura di vivere spendendosi per Dio e per i fratelli e non ha paura nemmeno di morire, quando è giunta la propria ora”. È quanto ha affermato il custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, celebrando questo pomeriggio, a Gerusalemme, la Traslazione del corpo di san Domenico, fondatore e

«Chi ha paura della morte avrà paura anche di vivere»

primo maestro generale dell'Ordine dei Domenicani. Una messa che fa parte di una tradizione che vede i Frati minori presiedere e predicare in occasione della festa di san Domenico e i Domenicani presiedere e predicare in occasione della festa di

san Francesco il 4 ottobre. Partendo dalla narrazione della morte del Santo, il custode ha detto che nell'ora della morte, “Domenico ci fa comprendere che la sua donazione a Dio ha comportato anche un cammino di conoscenza della propria fragilità

e di impegno a corrispondere alla grazia di Dio attraverso l'impegno personale” perseverando “nella santità, avendo presente che il raggiungimento della meta in Cielo dipende da come si cammina su questa terra”. Da qui l'invito di Patton ai Padri Domenicani: “Continuate a tenere vivo nel mondo e nella Chiesa di oggi il suo carisma. Tenetelo vivo qui a Gerusalemme e in tutte le parti del mondo.

■ Alberto Baviera

Prosegue l'iter e il dibattito relativi al provvedimento che mira ad introdurre nell'ordinamento italiano misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati su sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità. Sull'argomento è intervenuto il professor **Aldo Accardo**, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Cagliari. "La Chiesa dice parole sagge ed equilibrate su questo tema", spiega il docente, che si schiera "a fianco in questa battaglia per la difesa della libertà di opinione e contro individualismi ed egoismi inaccettabili". **Professore, nel dibattito relativo al ddl Zan sono emersi da più fronti dubbi e richieste di un supplemento di riflessione. Cosa non la convince del testo in discussione?** Si tratta di una proposta di carattere strumentale. **Un disegno di legge abbastanza pasticciato e mal scritto**, che nasce dallo scontro in atto tra "sinistra" e "destra", due parti politiche oggi inconsistenti, prive di strategia e di un autentico disegno di crescita del Paese. **Da più parti, non solo dai cattolici, vengono evidenziate lacune**

Ddl Zan: «Proposta strumentale, provoca una divisione che non gioverà al Paese»

giuridiche nel ddl Zan? Secondo lei qual è il limite più grande? Il provvedimento in discussione introduce ulteriori specificazioni agli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale ma nulla aggiunge a quanto questi articoli già prevedono contro ogni discriminazione e violenza. Inoltre il ddl si compendia nelle definizioni presentate nell'art. 1 (relative a "sesso", "genere", "orientamento sessuale" e "identità di genere", ndr), dove non c'è assolutamente il minimo spazio per tentativi di approfondimento e spiegazione riguardanti temi importanti quali sono i diritti civili e la libertà d'espressione. *A mio avviso, non c'è assolutamente la chiarezza di una proposta, è del tutto assente la ricerca di un senso, di valori, di idee costitutive. C'è invece qualcosa che ha il sapore della meccanicità, della faciloneria.* **Quali sono le sue perplessità?** La cosa che mi preoccupa di più è che **ci troviamo di fronte un testo che ha il carattere**

dell'arroganza, del "verbo" che non accetta di porsi domande e che vuole dare spazio a concezioni che hanno un loro "appeal spettacolare". Ma le cose sono più complesse, più serie di come appaiono. **Qual è il rischio maggiore che individua nel ddl Zan?** Mette nelle mani non del libero dibattito della comunità ma in quelle della magistratura uno strumento di discriminazione. Se io affermo che l'utero in affitto è una cosa da condannare non posso essere accusato di un atteggiamento discriminatorio. Combattiamo lo sfruttamento della prostituzione, la schiavitù delle donne; in alcuni casi vengono anche sanzionati i clienti. Non mi si può dire che essere contrari all'utero in affitto è un punto di vista discriminatorio. È inaccettabile andare a comprare un figlio affittando un utero, non è un diritto ma è mercimonio della persona umana. Più grave persino della prostituzione. **Vede altre forzature, se non nel testo nel pensiero che è alla**

base di questo disegno di legge? Non c'è una seria riflessione sul fatto che l'uomo è cambiato, che la tecnica ha cambiato l'umanità. Ma la comunità umana se ha una possibilità di progettare un disegno di vita assieme, nella pace, lo ha solo in quanto accantona alcune tentazioni della tecnica di volere trasformare la natura per difenderla. *Lo stravolgimento, in nome delle possibilità tecniche, di una costruzione più che bimillenaria di un insieme di valori può portare a conseguenze gravissime. Rischiamo di sfasciare la comunità.* E questo si lega ad un altro aspetto. **Quale?** Dobbiamo difendere la famiglia, elemento portante della società. Più di quarant'anni fa, al referendum ho votato a favore del divorzio, ma su questo tema occorre un ripensamento forte, occorre un richiamo alla responsabilità. Cosa significa questo evidente attacco strumentale alla famiglia, considerata come qualcosa di retrogrado? Da non credente, dico che la famiglia è la concretezza a fronte dell'astrattezza di eguaglianze vuote che affermano solo egoismo e individualismo. Sono molto preoccupato, anche perché non si entra nel merito del dibattito in termini di pluralismo ma si attacca solo l'avversario.



PUNTI DI VISTA

di Alberto Campoleoni

L'EMERGENZA

PANDEMICA HA FATTO

SCOPRIRE

L'IMPORTANZA

DELLA SCUOLA



“Il Covid ci ha fatto scoprire una cosa che sembrava scontata: la centralità della scuola. Lo abbiamo visto quando il ritorno a scuola è stato atteso e poi accolto con gioia da tutta la comunità”. Attacca così una lunga intervista del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi al Corriere della Sera, durante la quale si affrontano un po' tutti i temi caldi della situazione attuale e in particolare la questione della ripartenza, che comprende non solo l'ipotesi suggestiva – sì, suggestiva, perché richiama un immaginario che il mondo della scuola porta con sé da tanti anni, sia pure con diverse sfumature – degli istituti scolastici aperti d'estate, ma anche e soprattutto l'ingente stanziamento di risorse dal decreto Sostegni bis e i quasi 20 miliardi compresi dal Pnnr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) che ha tra le priorità proprio la scuola. Bianchi ricorda anche il Patto sulla scuola appena siglato con i sindacati e spiega: "Intervenire sulla scuola significa intervenire sul futuro di un Paese, è la cartina tornasole del funzionamento di un Paese". Tutto bene, Ci voleva una pandemia per arrivare fin qui. Come se non fosse da decenni che si ribadisce che la scuola è il futuro, che investire sui giovani e sull'istruzione è un segno di civiltà e una garanzia per andare avanti. "Niente sarà più come prima". Ricordate il "mantra" che ha accompagnato il manifestarsi del Covid? Ebbene, speriamo che sia davvero così per il mondo scolastico, che pure ha a che fare con urgenze immediate e lo sventolare di risorse – se fa bene al cuore – non garantisce che vengano soddisfatte. Da dove cominciare? Anzitutto dalla conclusione di quest'anno scolastico così speciale, tra didattica a di-

stanza e presenza contingentata, dove non solo emerge, ad esempio, l'anomalia della conclusione di un percorso come quello delle superiori, con un Esame di Stato che fa di necessità virtù, ma soprattutto pone la questione delle diverse opportunità sperimentate nelle scuole italiane – con infrastrutture talvolta inadeguate – e nella stessa società, con sacche di disagio economico e sociale che hanno fortemente condizionato frequenze e apprendimenti. Il piano delle scuole aperte in estate vorrebbe rispondere anche a queste difficoltà, accompagnare istituzioni, allievi e famiglie al nuovo anno scolastico 2021/2022, attraverso l'organizzazione e gestione di iniziative per rinforzare e potenziare le competenze disciplinari e relazionali degli allievi, per recuperare la socialità almeno in parte perduta nel corso dell'emergenza sanitaria. Le attività potranno svolgersi in spazi aperti delle scuole e del territorio, coinvolgendo teatri, cinema, musei, biblioteche, parchi e centri sportivi, oltre a realtà del terzo settore, anche con educatori ed esperti esterni. C'è poi tutto l'aspetto organizzativo per far partire bene la macchina dal prossimo settembre. Il Ministero assicura che saranno velocizzate le procedure. In particolare le assunzioni degli insegnanti, ma anche le assegnazioni provvisorie, le utilizzazioni e le attribuzioni dei supplenti alle scuole da parte degli Uffici territoriali del Ministero: tutto entro il 31 agosto. E poi ci sono le assunzioni e le nomine dei docenti per le materie scientifiche, i nodi da sciogliere sul versante concorsi... Insomma, c'è tanta carne al fuoco. Al ministro va dato atto di muoversi con decisione e convinzione. Le risorse ci sono. Andiamo avanti.

LIBRI

Protagoniste nascoste. Donne cattoliche, società, politica nella prima metà del Novecento

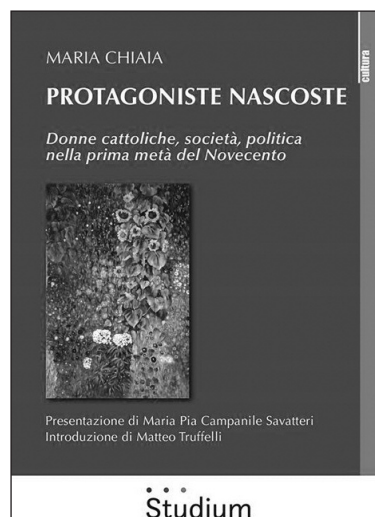
■ **Tonino Cabizzosu**

L'analisi del ruolo della donna nella Chiesa e nella società ha sempre affascinato gli studiosi: la Sacra Scrittura e la storia della Chiesa presentano figure che, per carisma e azione, hanno lasciato una traccia profonda nell'ambiente in cui sono vissute. E' altrettanto vero, però, esse hanno subito una condizione di subalternità che non ha loro permesso di esprimere in pieno le loro potenzialità. La donna, nonostante le difficoltà dei tempi, non mai abdicato al suo ruolo di educatrice e costruttrice di futuro.

Il volume di Maria Chiaia, studiosa del movimento femminile cattolico, *Protagoniste nascoste. Donne cattoliche, società, politica nella prima metà del Novecento*, Roma 2018, offre uno spaccato antropologico, sociale ed ecclesiale sul lento progetto che ha visto le femministe cristiane, all'interno di un vivace associazionismo cattolico, conquistare una posizione preminente nella

Chiesa e nella società con una serie di iniziative volte alla promozione della donna. Una presa di coscienza delle loro potenzialità ha permesso di operare un salto di qualità di cui hanno giovato, anche in campo politico e culturale, Chiesa e società. le donne, come asserisce Matteo Truffelli nella *Introduzione*, "hanno fatto la storia", in quanto "appaiono profondamente solcate dalla traccia lasciata dentro il loro percorso dal contributo generoso e creativo delle donne cattoliche... che si sono spese decidendo di farlo non da sole, ma da associate" (p. 17).

Il volume si sviluppa in dieci intensi capitoli che ripercorrono l'apporto dato dalle donne ai processi di modernizzazione della comunità nazionale (pp. 21-41); il mondo cattolico agli inizi del Novecento (pp. 43-56); il femminismo cristiano nel primo Novecento (pp. 57-76); la nascita dell'Azione Cattolica femminile (pp. 77-89); l'evoluzione della condizione femminile (pp. 91-106); la fondazione della



Gioventù femminile (pp. 107-126); il progetto formativo della Gf (pp. 127-148); le tappe della sua espansione (pp. 149-169); il progetto politico nel dopoguerra e il CIF (pp. 171-190); l'attività dei CIF locali (pp. 191-248: alle pp. 201-202 si presenta l'associazione fondata a Sassari nel 1945). Sono capitoli densi e ricchi di informazioni che evidenziano il graduale impegno del movimento cattolico femminile che, di fronte alle sfide in atto, seppe offrire nel cuore e nella mente di generazioni di donne idee e spazi per operare in positivo in favore della collettività.

Nel volume si incontrano figure note e meno note che, spesso in periferie disagiate, sono diventate punti di riferimento per altre. L'autrice esamina tre nuclei: il primo riguarda la fondazione nel 1909

dell'Unione delle Donne Cattoliche, con respiro nazionale, avente alle spalle una ricca storia di servizio e di solidarietà. Guidata da Maria Cristina Giustiniani Bandini crebbe come catalizzatrice di energie e potenzialità. Il secondo è incentrato sulla Gioventù femminile che, a partire dal 1918, trovò in Armida Barelli l'abile e carismatica leader, che amalgamò mentalità e sensibilità diverse da regione a regione. Il terzo, infine riguarda la fondazione del CIF nel 1944, che si diffuse in modo capillare in tutto il territorio nazionale dando prova della sua azione propagandistica durante gli accesi dibattiti intorno alle votazioni del 1946 e del 1948.

Il volume documenta la partecipazione di donne credenti alla soluzione di problemi vivi della società, da esse affrontate con visione evangelica nella duplice missione attiva e contemplativa. La specificità della loro storia sta nell'attenzione con cui hanno affrontato i problemi del territorio in cui vivevano, con sguardo, nel contempo, a quelli nazionali ed europei. Il loro protagonismo sociale, culturale, politico ed ecclesiale, guidato dal carisma e dalla tenacia di numerosissime donne ricordate da Chiaia, è alla base delle conquiste su cui oggi si regge l'attuale società. Leggendo i segni dei tempi, hanno anticipato in larga misura gli orizzonti dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II.

La morte di Franco Battiato ... ed io avrò cura di te

Non abbiamo bisogno soltanto di un vaccino, di un antidoto, di una fialetta che risolva il problema. Nel Covid come nella vita. Abbiamo bisogno di una cura, abbiamo bisogno di chi si prenda cura di noi e noi stessi dobbiamo imparare ogni giorno a prenderci cura di chi abbiamo accanto. Lo ha scritto e cantato in modo ineguagliabile il grande Franco Battiato (la notizia della sua morte arriva mentre ci apprestiamo a chiudere questa edizione del giornale). Solo chi, come lui, ha la capacità di unire la cultura "alta" con il pop, riesce ad arrivare a tutti, a tutti i livelli e raccontare la vita, l'amore, le persone, la bellezza e le brutture in modo così accessibile. "La cura" è uno degli esempi più belli. Quante volte sentendo le parole "Ti salverò da ogni malinconia. Perché sei un essere speciale, ed io avrò cura di te" abbiamo pensato le avesse scritte pensando proprio a noi, in quel momento, in quella storia, in quel momento felice o di difficoltà. La musica ha questa capacità di andare a toccare direttamente il cuore. Battiato ne è stato un grande maestro. Stiamo uscendo – speriamo – da un periodo difficile in cui non solo abbiamo sperato in un "antidoto" ma abbiamo toccato con mano quanto la nostra vita sia fragile e abbia bisogno di cura sempre. E magari di Qualcuno che si prenda cura di noi. In tanti in questi giorni riascolteranno questa canzone. Sarebbe bello se ognuno di noi provasse poi a "dedicarla" a qualcuno, nei fatti, nelle attenzioni. Con la propria vita.

Walter Lamberti

«Rubare il futuro procreativo è un delitto contro l'umanità»

“Rubare il futuro procreativo è un delitto contro l'umanità”. Così Giuseppe Noia, direttore dell'Hospice perinatale-Centro per le cure palliative prenatali del Policlinico Gemelli, durante la conferenza stampa organizzata da Pro Vita oggi a Roma, per presentare il rapporto sui costi derivanti dall'applicazione della legge sull'aborto.

“Questa – spiega Noia – dovrebbe essere una legge non eugenistica ma è caratterizzata dalla cultura dello scarto perché dall'81 ad oggi è aumentato l'aborto eugenetico dopo il terzo mese più di dieci volte”.

Noia si è soffermato sui danni causati dall'aborto farmacologico “di cui si dice spesso che sia una condizione più facile e indolore”. Ma “non è indolore – sottolinea – sul piano fisico, ma non lo è soprattutto sul piano psichico perché la donna è iper responsabilizzata, vede l'aborto in atto ed è spettatrice e attrice delle perdite che avvengono in qualsiasi momento”.

Infine, il professore ricorda come si assista a un aumento degli aborti spontanei fra le adolescenti negli ultimi trent'anni.

“L'aborto criptico continua ad esserci, l'aborto che manca di informazioni. Dobbiamo chiederle: chi informa delle reali conseguenze dell'aborto farmacologico?”

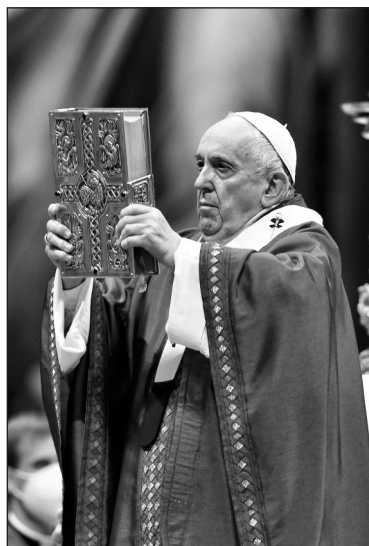
Chi informa le donne sul loro futuro procreativo? Non c'è informazione, c'è indifferenza”.

Dall'ottobre 2021 all'ottobre 2023 il Sinodo dei vescovi, in Vaticano e nelle diocesi

■ M. Michela Nicolais

Papa Francesco trasforma il Sinodo dei vescovi da evento a processo, con al centro il popolo di Dio. Ecco tutte le tappe del percorso sinodale, che il Santo Padre aprirà in Vaticano il 9 e 10 ottobre prossimo. Dal 17 ottobre il percorso parallelo nelle diocesi, fino alla fase finale nell'ottobre del 2023. Il prossimo Sinodo dei vescovi sarà inaugurato da Papa Francesco in Vaticano il 9 e il 10 ottobre, si svolgerà in tre fasi tra l'ottobre del 2021 e l'ottobre del 2023 e avrà luogo tanto in Vaticano quanto in ciascuna diocesi. A renderlo noto è oggi la Segreteria Generale del Sinodo dei vescovi. Papa Francesco, in data 24 aprile 2021, ha approvato un nuovo itinerario sinodale per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, inizialmente prevista per il mese di ottobre del 2022, sul tema: *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”*. Il percorso per la celebrazione del Sinodo, che domenica 17 ottobre si aprirà nelle diocesi, sotto la presidenza del rispettivo vescovo, si articolerà in tre fasi, tra l'ottobre del 2021 e l'ottobre del 2023, passando

per una fase diocesana e una continentale, che daranno vita a due differenti Instrumentum Laboris, fino a quella conclusiva a livello di Chiesa Universale. Il Sinodo dei Vescovi “è il punto di convergenza del dinamismo di ascolto reciproco nello Spirito Santo, condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa”, come ha ricordato Papa Francesco nel suo discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, il 17 ottobre 2015. “L'articolazione delle differenti fasi del processo sinodale renderà così possibile l'ascolto reale del Popolo di Dio e si garantirà la partecipazione di tutti al processo sinodale”, sottolinea il Sinodo dei vescovi: “Non è solo un evento, ma un processo che coinvolge in sinergia il Popolo di Dio, il Collegio episcopale e il Vescovo di Roma, ciascuno secondo la propria funzione”. **La fase diocesana.** L'obiettivo della fase diocesana (ottobre 2021-aprile 2022) è la consultazione del popolo di Dio, “affinché il processo sinodale si realizzi nell'ascolto della totalità dei battezzati”. Ogni vescovo, entro l'ottobre prossimo, nominerà un responsabile (eventualmente un'équipe) dio-



cesano della consultazione sinodale, “che possa fungere da punto di riferimento e di collegamento con la Conferenza episcopale e che accompagni la consultazione nella Chiesa particolare in tutti i suoi passi”. Sempre entro ottobre, ogni Conferenza episcopale nominerà a sua volta un responsabile “che possa fungere da referente e da collegamento tanto con i responsabili diocesani quanto con la Segreteria generale del Sinodo”. La consultazione del popolo di Dio in ciascuna diocesi si concluderà con una riunione presinodale, momento culminante del discernimento diocesano. Dopo la chiusura della fase diocesana, ogni diocesi invierà i suoi contributi alla Conferenza episcopale, poi si aprirà un periodo di discernimento delle varie Conferenze episcopali riunite in assemblea, la cui

sintesi sarà inviata alla Segreteria generale del Sinodo, data in cui dovranno pervenire anche i contributi di ogni Chiesa particolare. Prima del settembre 2022, la Segreteria Generale del Sinodo procederà alla redazione del primo Instrumentum Laboris. **La seconda e la terza fase.** La seconda fase del della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi si svolgerà dal settembre settembre del 2022 al marzo del 2023. Nel settembre 2022, la Segreteria generale del Sinodo pubblicherà e invierà il primo Instrumentum Laboris. Entro quella data, ogni Conferenza episcopale nominerà a sua volta un responsabile che possa fungere da referente e da collegamento tanto con le Conferenze episcopali quanto con la Segreteria generale del Sinodo. Si stabiliranno i criteri di partecipazione dei vescovi residenziali e degli altri membri del popolo di Dio. Le assemblee termineranno con la redazione di un documento finale, che sarà inviato alla Segreteria Generale del Sinodo entro il marzo del 2023. Nell'ottobre del 2023, il Sinodo entrerà nella sua terza e ultima fase, quella della Chiesa universale. La Segreteria generale del Sinodo invierà il secondo Instrumentum Laboris ai partecipanti all'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. La celebrazione del Sinodo dei vescovi si svolgerà nell'ottobre del 2023 a Roma, secondo le procedure stabilite nella Costituzione apostolica Episcopalis Communio.

Che la pandemia avesse creato “nuovi poveri”, ossia persone che si sono avvicinate per la prima volta ai centri di ascolto o ai servizi delle Caritas diocesane in Italia era purtroppo già noto da tempo. Stavolta, con l'ultima rilevazione di Caritas italiana da settembre 2020 a marzo 2021, il dato assume contorni ancora più netti. Una persona su 4 (il 24,4%) che si è rivolta alle Caritas diocesane per chiedere aiuto in questo periodo è stato infatti classificata tra i “nuovi poveri”, pari ad un totale di 132.717 persone. Complessivamente, dal maggio 2020 ad oggi, in oltre un anno di pandemia, si sono rivolti alle Caritas 453.731 “nuovi poveri”. Nel periodo settembre/marzo le Caritas hanno invece accompagnato 544.775 persone. Le donne sono la maggioranza: 53,7%, così come sono la maggioranza gli italiani (57,8%). L'incidenza degli italiani tra i “nuovi poveri” è ancora maggiore: il 60,4%.

Caritas, in un anno di pandemia 453.731 “nuovi poveri”. Uno su 4 da settembre a marzo

Uomini e donne sono in numero pari. Il monitoraggio di Caritas italiana per indagare sugli effetti socio-economici della pandemia ha coinvolto 190 Caritas diocesane, pari all'87,1% del totale. I bisogni evidenziati, riguardanti soprattutto le donne e i giovani, sono: difficoltà legate al precariato lavorativo/occupazione femminile (93,2% delle Caritas); difficoltà legate al precariato lavorativo/occupazione giovanile (92,1%); persone/famiglie con difficoltà abitative (84,2%); povertà educativa – abbandono, ritardo scolastico, difficoltà a seguire le lezioni, ecc. – (80,5%); disagio psico-sociale dei giovani (80,5%). Anche altri feno-

meni sono segnalati in aumento: il disagio psico-sociale degli anziani e delle donne (entrambi indicati dal 77,4% delle Caritas), la povertà minore (66,3%), la rinuncia/rinvio dell'assistenza sanitaria ordinaria, non legata al Covid (66,8%), le violenze domestiche (51,1%). Le persone più frequentemente aiutate dalla Caritas sono state soprattutto: persone con impiego irregolare fermo a causa del Covid-19 (61,1%); lavoratori precari/intermittenti che non hanno potuto godere di ammortizzatori sociali (50%); lavoratori autonomi/stagionali, in attesa delle misure di sostegno (40,5%); lavoratori dipendenti in attesa della cassa

integrazione ordinaria/cassa integrazione in deroga (35,8%).

I settori economici che hanno risentito maggiormente della crisi economica correlata al Covid sono stati soprattutto quelli della ristorazione, segnalati dal 94% delle Caritas, seguiti dal settore turistico-alberghiero (77,4%). La maggioranza assoluta segnala anche la difficoltà degli esercizi commerciali (64,2%) e delle attività culturali, artistiche e dello spettacolo (53,2%).

Le iniziative delle Caritas. Fondi speciali per il sostegno economico alle famiglie e alle piccole imprese in difficoltà, attività di orientamento e informazioni sulle misure assistenziali pubbliche, borse lavoro, percorsi formativi, distribuzione di pc e tablet e sostegno educativo a distanza, progetti e attività innovative. Sono queste le principali risposte messe in atto dalle Caritas diocesane che hanno risposto al monitoraggio.

DI DOMENICA IN DOMENICA

a cura di don Giammaria Canu

Tre tifosi della mia umanità

Uno della Trinità si è incarnato (il Figlio), uno si è innamorato della sua Creazione come un Padre si innamora dei figli e un altro, il più ribelle alle forze della natura, si è intestardito che non è possibile che l'uomo vada contromano nell'autostrada che conduce alla felicità. Quest'ultima persona della Trinità è lo Spirito Santo.

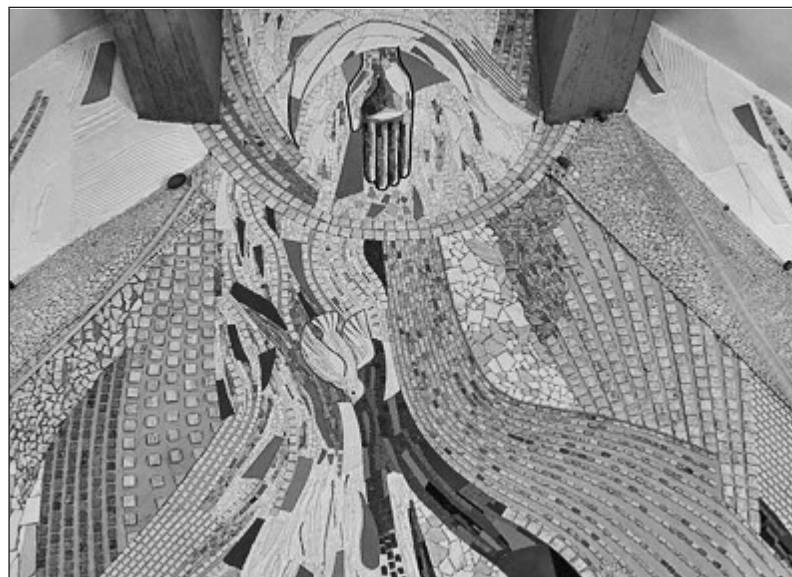
Per secoli vescovi, teologi e imperatori si sono bisticciati per capire cosa facessero le tre persone della Trinità, finché è risultato chiaro che quello che Dio comandava agli uomini nella Trinità non è un comandamento ma uno stile: *la Trinità mistero di amore* (titolo di uno dei manuali classici di teologia trinitaria). Perché in Dio essere e fare coincidono, come coincidono amore ed essere, mistero e verità, come coincidono paternità e maternità, occhi e cuore, mani e sapienza, vento e fuoco, amore e libertà, crocifissione e risurrezione, miracolo e perdono, e tanti altri "paradossi" che nei filosofi generano confusione e invece nella Trinità (l'Essere semplicissimo, diceva san Tommaso) trovano comunione (*La Trinità mistero di comunione*, altro grande titolo della manualistica trinitaria post-conciliare).

Domenica scorsa la Pentecoste e domenica prossima la Trinità. Viene da pensare che sono due scatole con la scritta esterna *attenzione fragilissimo, maneggiare con cautela* e col

Domenica scorsa la Pentecoste e domenica prossima la Trinità. Viene da pensare che sono due scatole con la scritta esterna *attenzione fragilissimo, maneggiare con cautela* e col contenuto vasto quanto un abisso.

contenuto vasto quanto un abisso impossibile da infilare dentro le nostre scatole craniche. Da stolti pretendere di capire, ma da "tonti" non approfittare per una sana ginnastica del cuore: la Trinità "passa il tempo" a far germogliare la mia umanità più profonda. Cioè tifa per me, per la mia umanità, felicità, libertà, cioè perché io raggiunga e viva la mia piena verità.

E lo Spirito Santo è proprio la Persona divina che questa cosa la opera dentro di me, sempre all'opera per me, con me e attraverso di me. Lo Spirito Santo è Dio che lotta quotidianamente perché io non cada nel baratro del mio "banale egoismo", il peggiore di tutti i mali, peggiore di tutte le pandemie e gli stermini di tutta la storia (anche perché questi ultimi sono proprio frutto di cuori ridotti a un groviglio di banale egoismo). Ci sono infatti grossi e banali attentati alla nostra personale umanizzazione, cioè pericoli che boicottano la nostra felicità. Ma qui lo Spirito



M. I. RUPNIK, LA TRINITÀ (DETTAGLIO DELL'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO).

Santo è veramente nostro *paraclito* (avvocato suggeritore che non si mette al mio posto, ma suggerisce dove mettere i piedi). Immagino che il gran consiglio della Trinità sorvegli sui grossi rischi della mia vita, tanto grossi da scuotere il cuore di Dio fino a far scomodare lo Spirito Santo (che infatti già è sempre nei nostri paraggi).

Ci sono rischi di cui la Trinità non ha nessuna paura che possano danneggiare la nostra felicità, come per esempio il rischio che si parli male di me. Non è da questo che dipende la mia vita (quante volte ce lo ripetiamo!). Però esiste il rischio di far male al prossimo. Questo è un serio attentato alla mia felicità capace di far sfoderare tutto l'arsenale trinitario in mia difesa. Oppure il rischio di rovinare le cose belle della mia vita (il proprio matrimonio, una bella amicizia, la propria vocazione). Il rischio di sperperare le cose sante di Dio. Il rischio di trovarsi alla fine della vita e di non aver fatto niente di importante, niente di grande. Il

rischio di aver sciupato le occasioni di bene, di amore. Il rischio di esser passati su questa terra senza aver contribuito ad aumentare il capitale di amore il cui primo investimento lo ha fatto il Creatore. È possibile che una persona si rovini, si sprechi, si frammenti in mille pezzettini insignificanti con una vita da quattro soldi. È drammaticamente possibile sbagliare mira. E per questo bisogna aver paura di perdere lo Spirito Santo che ci aiuta a raddrizzare il tiro. San Filippo Neri diceva di soffrire intimamente il terrore di essere abbandonato da Dio e pregava: «Signor mio, non ti fidar di Filippo!».

Queste cose dovrebbero costituire una profonda e potente catechesi del battesimo. Quanto sarebbe prezioso accompagnare i bambini che crescono facendo loro percepire che lo Spirito Santo non ci lascerà allo sbaraglio nella gara della vita e che ad ogni pericolo come quelli su accennati si mette in moto tutto il Paradiso della Trinità.



COMMENTO AL VANGELO

SS. TRINITÀ

Domenica 30 maggio

Mt 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro

indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

La Pentecoste è la nascita della Chiesa. Papa Francesco ha detto che in questo giorno «ha avuto origine la storia della santità cristiana, perché lo Spirito Santo è la fonte della santità, che non è privilegio di pochi, ma vocazione di tutti» (Papa Francesco, solennità di Pentecoste, 20 maggio 2018). Tutti quanti, sentiamoci interpellati dallo Spirito Santo ci richiama al nostro dovere: all'unità,

alla comunione, alla missione e all'annuncio del vangelo, perché siamo tutte membra di un unico corpo e tutti siamo responsabili gli uni degli altri. Sant'Ireneo scriveva: «come la farina non si amalgama in un'unica massa pastosa, né diventa un unico pane senza l'acqua, così neppure noi, moltitudine disunita, potevamo diventare un'unica Chiesa in Cristo Gesù senza l'«Acqua» che scende dal cielo.

E come la terra arida se non riceve l'acqua non può dare frutti, così anche noi, semplice e nudo legno secco, non avremmo mai portato frutto di vita senza la «Pioggia» mandata liberamente dall'alto» (Dal trattato «Contro le eresie» di sant'Ireneo, vescovo).

Sr. Stella Maria, psgm

IPPODROMO DI CHILIVANI

Corea de Sadini e Caronte
si confermano puledri di classe■ **Diego Satta**

Uno splendido pomeriggio di sole ha salutato i circa duecento spettatori che, non appena è stato possibile, sono voluti tornare con grande entusiasmo ad assistere ad uno spettacolo sempre appassionante e coinvolgente. La giornata e le corse erano patrocinate da alcuni Rotary Club sardi e dal Governatore del Distretto 2080 nell'intento di contribuire alla promozione e al rilancio delle attività ippiche di Chilivani. Si parte con il Premio Rotary Club Ozieri, organizzatore della giornata, riservato ai purosangue di due anni, nel quale Ral de l'Alguer va generosamente al comando mentre Say the truth ne sfrutta la scia e quando Ral sembra poter proporre il suo scatto finale, all'ingresso in dirittura Say the Truth (PG. Marcello-GM. Palam. Rossini) lo anticipa scattando prepotentemente per far valere la sua superiorità. Seguono Lagana de l'Alguer e Danielina.

Nel Premio Rotary Polio Plus per gli anglo arabi anziani, Viollet le Duc, come previsto, conduce e controlla la corsa poi, in dirittura, scatta per rintuzzare Artigiano ed Aster strin-

gendo però quest'ultimo allo steccato e quindi provocando l'intervento dei Commissari che assegnano la vittoria ad Aster (GA Cadoni-F. Pinna-N. Murru) retrocedendo Viollet al secondo posto. Terzo Artigiano e quarta Barbarella.

Il Premio Rotary Club Sassari era riservato ai puledri anglo arabi a fondo inglese ed è stato animato, come previsto, da Corea de Sadini (P. Piana-S. Muroli Jr-F. Ezza) che scatta subito in testa e galoppa di gran carriera scavando un abisso verso i suoi inseguitori. Ma l'enorme margine viene risucchiato alla dirittura nella quale si assiste ad una spettacolare rimonta da parte di Chopin che arriva ad insidiare la fuggitiva, finendole a tre quarti di lunghezza. Più discoste Cumbeniussa e Cumparsita del Monteacuto.

Nel Premio Governatore Distretto 2080-Memorial Paul Harris, per purosangue di 4 anni ed oltre Crastu de l'Alguer subito all'avanguardia seguito dalla compagna di scuderia Patita. Alla piegata tenta di inserirsi Offsider ma Crastu intensifica l'azione e si difende anche dal ritorno della compagna di colori Patita che finisce a una lunghezza e 3/4. Terzo Akenta



COREA DE SADINI E P. PIANA

de l'Alguer per il trio S. Giuliano, mentre Offsider è solo quarto.

Al Premio Rotary Foundation prendevano parte 14 puro sangue arabi di tre anni fra i quali Canio tentava di dominare da un capo all'altro conducendo allo steccato ma sempre tallonato da Caronte. Alla piegata entrambi si allargavano facendosi infilare da Cribbio di Gallura che tentava la fuga allo steccato. Ma il più lesto a ripartire è Caronte (P.S. Cossu-F. Pes-N. Murru) che vola letteralmente puntando il leader, affiancandolo e lottando fino ad averne ragione per tre quarti di lunghezza. Terza Cleopatra Nulese e

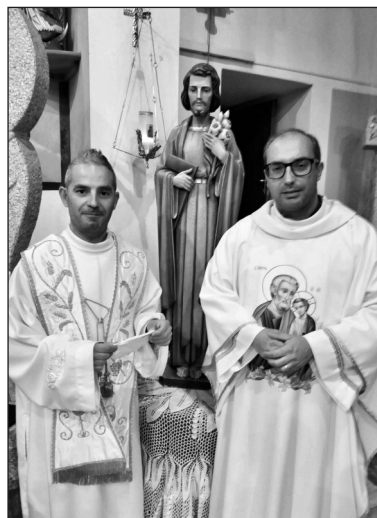
quarto lo sfortunato Canio. A concludere il convegno il Premio Rotary Club di Portotorres, al 21° anno consecutivo di patrocinio di una corsa a Chilivani, riservato a cavalli di tre anni con Gribu de l'Alguer che conduce da battistrada tallonato da Rombo de Aighenta (G. Pinna-F. Pinna-S. Gessa) che all'imbocco in dirittura ingaggia lotta fin sul palo, sopravanzandolo di una lunghezza e mezza. Nel marcatore Wulfgar e Scrapper. Da evidenziare la tripletta di Nino Murru che capeggia la classifica dei fantini vincitori dopo sei giornate di corse. Il prossimo convegno venerdì 28 maggio.

MONTI

Celebrazione di San Giuseppe
con il parroco di Ardara■ **Giuseppe Mattioli**

Nell'occasione della celebrazione Eucaristica dello scorso 19 maggio, in onore di san Giuseppe, don Pierluigi Sini ha invitato a celebrare l'Eucaristia don Appeddu, parroco di Ardara. È stata l'occasione per una riflessione sulla storia della chiesa di "Nostra Signore del Regno" e sul famoso "Retablo maggiore", commissionato da Joan Cataholo, dignitario di rilievo in quanto nel 1489 era canonico della chiesa di san Pietro di Sorres e nel 1503 arciprete di sant'Antioco di Bisarcio, realizzato dall'artista Giovanni Muru nel 1515. Don Appeddu, per dar modo ai fedeli di poter seguire quanto enunciava dal pulpito, ha donato ai fedeli una illustrazione parziale del celebre

dipinto, ovvero la parte attinente la ricorrenza di san Giuseppe: esattamente l'adorazione dei Magi, quasi a significare che Dio scende fra gli uomini. Don Appeddu ha spiegato il significato dell'opera, si è soffermato sui particolari dando una interpretazione pittorica, liturgica e simbolica dei personaggi dipinti. Tracciando un profilo inedito del padre putativo di Gesù, giusto per rifarsi all'anno Giuseppino, fortemente voluto da Papa Francesco, per ricordare il 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe, quale patrono universale della Chiesa. La circostanza e la presenza don Appeddu ha riportato alla mente, ad alcuni membri della Confraternita "Santu Ainzù", presenti, ricordi indelebili, legati alla esperienza



religiosa/canora vissuta ad Ardara. Correva l'anno del Signore 2007, domenica 23 settembre, il vescovo, il compianto mons Sergio Pintor, invitò, per i festeggiamenti in occasione dei 900 anni della consacrazione della basilica di Nostra Signora del Regno, il cardinale Tarcisio Bertone, allora Segretario di Stato del Vaticano. Il quale presiedette la celebrazione Eucaristica, concelebrata

con lo stesso mons Pintor e l'allora Nunzio Apostolico, in Angola, Angelino Becciu, presenti gran parte dei sacerdoti diocesani. Per quella straordinaria circostanza, mons Pintor, volle che il coro della Confraternita, che il prelado aveva apprezzato in diverse occasioni, accompagnasse la Messa. L'esibizione del coro andò oltre le aspettative, tanto che la "Voce" scrisse "La Messa fu animata dai cantori della Confraternita di San Gavino di Monti, verso i quali il Cardinale, già profondo conoscitore degli usi e costumi della Sardegna, ha rivolto parole di elogio, mostrando di apprezzare i canti della tradizione religiosa sarda superbamente eseguiti". Un plauso arrivò anche dagli inviati della Nuova Sardegna e dell'Unione Sarda. A distanza di 14 anni, alcuni di quei cantori, lo scorso 19 maggio 2021, hanno animato la concelebrazione Eucaristica di don Appeddu parroco di Ardara, con don Pigi. Un tuffo nel passato carico di emozioni.

MONTI

Celebrata la festa di Santa Rita da Cascia

▪ Giuseppe Mattioli

Si dice che, il tempo dell'Avvento, sia quello della speranza, in attesa della nascita del Salvatore del mondo. Quello della Quaresima, considerato tempo forte nel calendario liturgico, definito della Resurrezione. Infine il terzo periodo, della Pentecoste, in cui il "Padre, attraverso il suo Figlio risorto, effonde su di noi il suo Santo Spirito, Persona-amore, fonte della vita, anima della Chiesa, che annuncia a tutte le genti le grandi di Dio". Ricade a maggio, definito "mese Mariano", non per questo, meno importante, rispetto ai due precedenti periodi, che vede la comunità parrocchiale di San Gavino Martire in Monti, guidata da don Pierluigi Sini, partecipare con devozione alle celebrazioni. In questo contesto si inserisce la tradizionale e sentita festa di santa Rita da Cascia. Celebrazioni che hanno visto i parroc-



chiani montini coinvolti, sono state: sabato 22 per Santa Rita da Cascia; domenica 23, la Pentecoste; infine, lunedì 24, ricorrenza di Maria Ausiliatrice, il cui culto si professa in una chiesetta campestre nei pressi della stazione ferroviaria. Una sorta di "triduo" spiritualmente coinvolgente, che ha suscitato riflessione. Sabato mattina, il parroco don Sini prima ha celebrato una Santa Messa e subito dopo la supplica a Santa Rita. Possiamo affermare, senza ombra di smentita, che la devozione verso la santa da Cascia, a Monti raggiunge, diciamo in termini televisivi, un gradimento molto elevato. Vedere la chiesa piena di persone, specialmente donne, fornite di mille rose, è stato mirifico. Don Pigi ha colto l'occasione per rivolgere parole con cuore lieto e riconoscente. Ha ricordato Papa Leone XIII che definì santa Rita, una delle sante più popolari d'Italia e nel mondo "la perla preziosa dell'Umbria", definita la santa dei "casi impossibili". La Santa – ha rimarcato don Pigi – a cui rivolgersi in ogni momento difficile, e dobbiamo accogliere il messaggio che ha lasciato, che si può riassumere in tre raccomandazioni: siate santi, sappiate perdonare, amate la croce, sviluppandone i contenuti. Il parroco ha concluso, menzionando Giovanni Paolo II che ha definito santa Rita "Discepola del crocifisso ed esperta nel soffrire, imparò a capire le pene del cuore umano". Non avevano finito di risuonare le campane, per Santa Rita, che nuovi rintocchi annunciavano la celebrazione della Pentecoste ed ecco "venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso e riempì tutta la casa dove stavamo... e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi". Le vie del Signore sono infinite, quelle dei parrocchiani conducono verso la chiesa.



BURGOS

Larga partecipazione di fedeli per la festa di Santa Rita

▪ Viviana Tilocca

La concomitanza con la festa di Pentecoste non ha sminuito la memoria liturgica di Santa Rita da Cascia, che da molti anni conta un gran numero di devoti anche nella piccola comunità: pur con le necessarie cautele dettate dal fenomeno pandemico, anche quest'anno la chiesa di Sant'Antonio abate ha registrato per il 22 maggio una grande partecipazione di fedeli che per l'occasione hanno mantenuto sul posto i rispettivi boccioli, fasci, bouquet di rose - che abitualmente venivano deposti ai piedi del simulacro sull'altare - conferendo alle file alternate dei banchi un colpo d'occhio insolitamente vivace e colorato. «Insieme al pane - offerto come ex voto da una famiglia locale, e consegnato ai presenti al termine della celebrazione - quello delle rose è il segno di una devozione molto sentita» ha commentato il parroco don Gianni Damini, auspicando per la sua comunità che «l'esempio di Rita, che si è lasciata avvolgere dallo Spirito Santo come i discepoli a Pentecoste, possa essere un riferimento per tutti, maturando quella speranza di cui si sente così tanto il bisogno in questi tempi difficili».

CRESIME A PATTADA



Sabato 22 maggio alle ore 11 il vescovo Corrado ha amministrato il sacramento della confermazione a venti ragazzi di Pattada. La chiesa parrocchiale di santa Sabina, già pronta per la solennità di Pentecoste, ha potuto rivivere, nel rispetto delle regole imposte dalla pandemia, un momento comunitario molto importante. Il vescovo accolto dal parroco don Pala, ha fatto il suo ingresso in chiesa accolto dai cresimandi e dalle catechiste. I ragazzi e che frequentano già il primo anno della scuola superiore, dopo il percorso formativo degli anni scorsi, so sono preparati a questo momento, sia durante la quaresima sia in questa settimana. All'omelia il vescovo ha esortato i padrini e i genitori ad "essere educatori e presenze positive nella vita dei ragazzi, soprattutto nella testimonianza della fede".

BERCHIDDA

Gli eventi di Time in Jazz dal 7 al 16 agosto

■ Giuseppe Sini

È uno degli appuntamenti più attesi dell'estate musicale in Sardegna. Berchidda dal 7 al 16 agosto ospiterà gli eventi proposti da Time in Jazz, il festival fondato (nel 1988) e diretto da Paolo Fresu. Nel nostro centro pulsa il cuore dell'organizzazione e si concentra il grosso della manifestazione, in particolare i concerti serali che si tengono in Piazza del Popolo. Ma Time in Jazz si snoda abitualmente attraverso una quindicina di altri comuni del nord dell'isola (previsti quest'anno Arzachena, Bortigiadas, Buddusò, Bulzi, Ittiri, Loiri Porto San Paolo, Luogosanto, Mores, Olbia, Oschiri, Porto Rotondo, San Teodoro, Telti e Tempio Pausania) facendo tappa con i suoi concerti del mattino e del pomeriggio in spazi e

scenari sempre differenti. Ogni anno il festival (che nel 2020 è stato insignito dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica) si caratterizza per un titolo diverso: "Stelle" ("Isteddhos" in logudorese-berchiddese) è quello che delinea la trentaquattresima edizione, in programma a metà agosto. Un titolo ispirato a Dante Alighieri, nel settimo centenario della morte, e al suo capolavoro, La Divina Commedia. Spiega Paolo Fresu nelle sue note introduttive: "Atilio Momigliano, critico letterario, identifica nelle stelle la vera meta di Dante Alighieri". Le stelle, nella loro "dinamica immutabilità", hanno da sempre stimolato l'anima e la fantasia di filosofi, scrittori, poeti, musicisti. Come David Bowie, che ha guardato alle stelle attraverso le sue composizioni musicali e in particolare in "Blackstar".



Al "Duca Bianco" è dedicato uno dei concerti di spicco nel cartellone del prossimo Time in Jazz, "Heroes", un progetto pubblicato da Paolo Fresu in occasione del suo sessantesimo compleanno. Tra gli ospiti che si esibiranno quest'anno Fabio Concato, Gianluca Petrella, Bombino, Don Leone, Avishai Cohen, Lars Danielsson. Berchidda, culla di tanti talenti e realtà musicali, sarà degnamente rappresentata anche quest'anno. Ancora una volta presenzierà la Banda Musicale "Bernardo De

Muro", nelle cui file ha mosso i primi passi lo stesso Fresu. Degna di nota l'adesione della Funky Jazz Orchestra, chiamata a esibirsi sia in concerto che nelle vie e nelle piazze del paese. Particolarmente atteso il batterista Giovanni Gaias impegnato con il suo trio (Jim Solinas all'Hammond, piano e synth, e Giuseppe Spanu alla chitarra) tutte le notti nello spazio dopoconcerto e poi sul palco di piazza del Popolo per la tradizionale festa di Ferragosto. Grande attesa ancora una volta per questa manifestazione testimoniata dalla spasmodica richiesta di biglietti per poter presenziare dal vivo ai concerti: i trecento ticket per l'esibizione del duo Musica Nuda all'Agnata sono stati venduti on line in brevissimo tempo. Time in Jazz si presenta dunque con un programma come sempre ricco e variegato. "Superato il momento pandemico della scorsa edizione", sottolinea Paolo Fresu, "ci sentiamo pronti e motivati ad affrontare il presente sotto la buona stella della passione e della condivisione che da sempre ha permeato Time in Jazz".

■ Gianfranco Pala

Le chiese minori (di Pattada) sono le seguenti: S. Giovanni Battista nel confine dell'abitato a settentrione, ove si festeggia nel proprio giorno (24 giugno), si celebra una fiera, si corre il palio e si danza allegramente. La Nostra Donna del Rosario prossima all'altra di dieci passi, officiata da una confraternita, e serviva e forse serve di cimitero comune. Ambe queste chiese erano possedute da' frati di S. Domenico, che vi si erano stabiliti non si sa quando. Intorno al 1730 essendo poco ben veduti dal clero del luogo, perchè poco li aiutavano nella cura spirituale, e non ben veduti dal comune, perchè forse ricusavano agli incarichi assunti nei patti di fondazione, si posero in litigio col clero e col comune, e così irritarono gli spiriti, che il popolo si mosse a sedizione e avendoli assaliti nel convento li costrinse a fuggire a precipizio dallo scoppio degli archibugi. Fu una clamorosa sedizione, che presto calmossi. Il convento fu poi abitato dai popolani. Nell'oratorio che era dello stesso convento si celebra addì 9 novembre la festa della dedicazione del s. Salvatore con fiera, balli e fuochi.

DIZIONARIO GEOGRAFICO STORICO STATISTICO G. CASALIS - V. ANGIUS.

I Domenicani a Pattada

Da queste brevi considerazioni documentate del Casalis/ Angius possiamo già farci un'idea di quella che è stata la "tormentata" presenza dei domenicani a Pattada. Non ci sono notizie certe, su questo gli studiosi sono tutti concordi, della data precisa del loro primo insediamento nel centro logudorese. Attingiamo alcune notizie dal libro di Giuseppe Melas (1) dove, sia pure con qualche imprecisione, fornisce un'idea chiara su quali siano realmente le condizioni di vita dei frati e la convivenza con il clero locale e con i fedeli. L'autore definisce "singolari" le condizioni del convento di Pattada. Già il P.M. Mangano de Haro rende conto della sua visita al Pattada. Il Vicario Generale dell'Ordine informato delle condizioni del convento di Pattada ordina che venga abbandonato. Adducendo le seguenti motivazioni: "por inutil y porque era mas ocasion de escandalo que edificacion de los fieles". In questa occasione, nonostante la gravità della relazione, si preferì non dare seguito alla chiusura del convento. Il problema tuttavia si ripropone in tutta la sua gravità, nel 1653, allorquando il Vicario generale Padre Atzori, rendeva note le reali condizioni della comunità conventuale, peggiorate

come non mai e resesi insostenibili. La situazione è talmente grave che il vicario ritiene l'abbandono del convento di Pattada molto più fruttuoso per l'ordine che il mantenerlo aperto. Ma neppure queste parole indissero all'abbandono, infatti è menzionato come funzionante ancora nel 1656. Tuttavia è possibile che il convento venisse abbandonato in quegli anni a causa della peste. Da non trascurare anche i poco lusinghieri commenti, sulla vita interna della comunità dei frati, definita senza mezzi termini: "capricciosa e piena di pretese". Forse anche questo ha irritato i pattadesi! Si ha notizia che nel 1682 una lettera dell'allora Padre Piccioni, grande promotore della presenza domenicana e restauratore dell'ordine in Sardegna, inviata al Padre Generale per chiedere il ripristino del convento, invocando in favore di questa richiesta, la radicale novità di un atteggiamento diverso nei confronti dei frati da parte dei pattadesi. La popolazione di Pattada vuole di nuovo la presenza dei domenicani, scriveva, così come i vescovi. Tuttavia la richiesta non venne esaudita. Bisogna aspettare il 1695 per vedere di nuovo il convento attivo e abitato. Solo grazie all'elezione del

domenicano Tomaso Camicer a vescovo di Alghero, nel cui territorio e giurisdizione ricadeva Pattada, che la situazione di stallo durata diversi anni, si poté sbloccare. L'allora Vicario Generale volendo esaudire il desiderio del confratello vescovo, scrive una lettera datata 6 ottobre 1699, dove si autorizza la riapertura del convento a Pattada. Ma i problemi legati a questo ritorno probabilmente non sono stati superati. Infatti è solo nel 1708 che la comunità dei frati può ritornare a Pattada. A reggere e guidare la seconda esperienza della comunità a Pattada viene chiamato il cagliaritano fra Luigi Deoneto. La sua prudenza e il suo zelo renderà questo ritorno meno problematico di quanto sia stato il primo soggiorno. Nonostante i loro sforzi, sia le diatribe interne (2) alla comunità pattadese e i probabili dissapori che il clero locale, nel 1720 furono costretti furono costretti ad abbandonare, questa volta definitivamente il convento (3). Leggiamo nella relazione del Capitolo Provinciale del 1719: "Conventus sancti Salavatoris de Patada nullatenus manteneri potest ob loci et hominum asperitatem, unde iterum suppressi oportet". L'asprezza degli uomini e le ristrettezze economiche sono le cause che inducono a mettere la parola fine a questa tormentata esperienza.

Intervista al tecnico ozierese Giuseppe Cantara

▪ Raimondo Meledina

Momentaneamente al palo per un problema di salute, Giuseppe Cantara ha veleggiato negli ultimi anni ai massimi livelli del calcio dilettantistico, guidando l'Ossese prima in Promozione e poi, centrato il passaggio nella categoria superiore, in Eccellenza, campionato nel quale la sua squadra già dallo scorso anno ha lottato per la D. È lui l'intervistato di turno di Voce; a seguire le sue risposte alle nostre sollecitazioni.

Come va Giuseppe? Questo problema proprio non ci voleva, è giunto inaspettato ad interrompere una bella cavalcata...

- Va abbastanza bene, grazie. A causa di un piccolo intervento subito due settimane fa ho preferito staccare un po' la spina e prendere un periodo di riposo. Purtroppo questo è combaciato con un momento cruciale del campionato, ma ci sarà tempo e spazio per recuperare in futuro, non

appena mi sarò ripreso pienamente. **I "cugini" dell'Atletico Uri non hanno nessuna intenzione di fermarsi, sono loro i maggiori candidati alla serie D?**

- Senza ombra di dubbio i favoriti per la vittoria finale sono loro, sono un'ottima squadra, hanno un grande allenatore e una Società ben organizzata; sono ripartiti molto bene e onestamente credo che sia difficile per chiunque riuscire a colmare lo svantaggio, anche se nel calcio tutto può succedere.

Cosa ne pensi di questo mini campionato? E che ruolo giocherà la "tua" Ossese nelle rimanenti gare?

- Onestamente la formula non mi è mai piaciuta, già il fatto che siano solo otto squadre a partecipare, la dice tutta; l'Ossese giocherà fino alla fine per cercare di essere protagonista, l'attuale secondo posto testimonia la sua forza e finché la matematica lascerà aperta una pista, l'obiettivo di poter raggiungere il primo posto non verrà accantonato.



Sei stato un importante protagonista anche nel calcio giocato ozierese: come giudichi l'attuale situazione, che, se tutti i campionati fossero decollati, avrebbe visto Ozierese e San Nicola Ozieri 1984 in prima categoria e Junior Ozierese e Frassati in terza categoria?

- Ho sempre pensato che le potenzialità che Ozieri ha sotto l'aspetto sportivo, e calcistico nello specifico, siano davvero altissime, ma purtroppo per vari motivi restano molto spesso inesprese. L'Ozierese non vive un gran momento e anche le altre squadre comunque vivono fasi transitorie dalle quali si fa un po' di fatica ad emergere. L'augurio è che si riesca a programmare seriamente per il futuro partendo sempre dai settori giovanili, con linee guida chiare ed efficaci per fasce d'età, cercando la costruzione dell'atleta e non obbligatoriamente il risultato subito e a tutti i costi. Occorre anche il potenziamento delle strutture e in quest'ottica il riassetto dell'Angelo Masala sarà un importante passo in avanti.

Per volare un po' più alti, contento della salvezza del Cagliari e del bel campionato dell'Olbiasis in C? Segui, infine, il campionato di serie D? Che futuro hanno le nostre squadre in quella categoria?

- Per come si erano messe le cose il Cagliari ha compiuto nell'ultimo periodo un vero miracolo. Sono felice da sardo, da tifoso e da sportivo, perché la salvezza dei rossoblù è un risultato molto importante per tutto il movimento regionale. Il Cagliari sta investendo e potenziando in maniera capillare il suo lavoro in tutto il territorio, e tenere la massima serie è fondamentale anche per questo aspetto. L'Olbiasis è un'altra bella realtà, sempre sotto la supervisione del Cagliari, che funge da serbatoio soprattutto per i giovani più bravi ai

quali far fare esperienza fra i professionisti e farli crescere in un contesto di ottimo livello. Seguo con molto interesse la serie D dove attualmente le nostre squadre non riescono a brillare, inserite come sono in un girone molto difficile come quello campano. Credo che in futuro si possa fare di più e prevedo una crescita di molte squadre; il rammarico più grande è vedere la Torres soffrire in questa maniera, una squadra che merita di tornare quanto prima in categorie molto più importanti.

Oltre Antonio Demarcus dell'Olbiasis, qualche giovane locale interessante in prospettiva?

- Ho visto giocare Antonio la scorsa settimana ad Olbia con la Primavera e mi ha fatto un'ottima impressione, a dimostrazione della sua costante crescita. In questo momento, essendo un po' staccato dal movimento locale, non posso sbilanciarmi con altri nomi, ma sono sicuro che i giovani interessanti in prospettiva, come sempre ad Ozieri non mancano, occorre però non farli sentire da subito campioni, come a volte spesso succede, e curarne la costruzione e la crescita con pazienza, sapendoli anche sostenere nelle potenziali ed immancabili battute a vuoto tipiche degli adolescenti.

Sappiamo che hai presentato domanda per il corso Allenatori UEFA A, che potrebbe qualificarti per categorie sempre più importanti...

- Non so ancora se avrò l'opportunità di potervi accedere, ma qualora dovesse accadere, sarà per me un importante momento di confronto e di crescita. Mi metto in discussione tutti i giorni e di conseguenza avere l'opportunità di migliorare il proprio bagaglio di conoscenze professionali fa parte dei miei obiettivi. Nel caso dovessi essere ammesso al corso, lo vivrò come un importante momento di studio, confronto e crescita. **In varie ed eventuali cosa mettiamo?**

- Null'altro da aggiungere, se non gli auguri a tutti per una pronta ripresa dopo quasi due anni quasi surreali.

Si chiude così questa nostra chiacchierata con Giuseppe Cantara, che ringraziamo per la solita disponibilità, augurandogli una prontissima ripresa, e le migliori fortune nella sua carriera di tecnico, che certamente lo vedrà dirigere squadre di livello sempre crescente, ne siamo certi.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!

9
Testate giornalistiche

20.000
Copie per ogni uscita

100.000
Lettori

Le **diocesi della Sardegna** raccontano la vita delle comunità.

Sei settimanali (L'Arboreense, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastro) rappresentano una presenza editoriale significativa e costante nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**.

Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com



FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALE CATTOLICA
Delegazione Sardegna